

IL RITRATTO DI MOSCA

Marco Romano

Nell'inverno del 1812 Mosca, le cui case e i cui palazzi erano per lunga consuetudine in legno, sappiamo tutti come sia stata data alle fiamme: ma poco sappiamo di quanto sia successo in seguito.

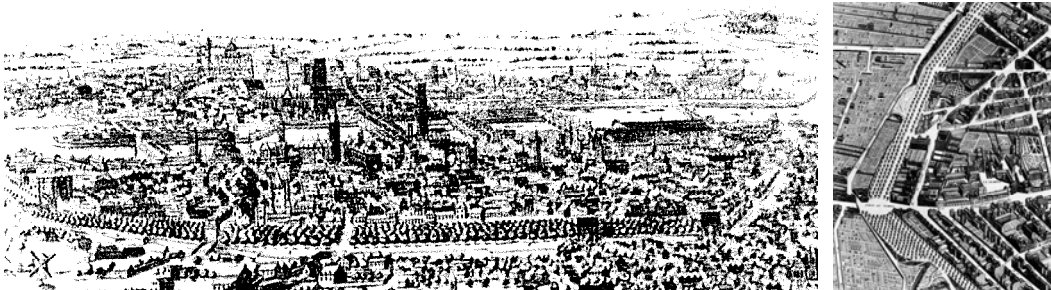
Il fatto è che le armate napoleoniche erano sul campo il nemico da battere ma la cultura francese era dopotutto dominante, e se il Congresso di Vienna aveva ristabilito confini e legittimità degli Stati settecenteschi questo dominio culturale era nelle cose irreversibile, e se rintracciamo il seme della rivoluzione del 1789 in tutti i movimenti politici che hanno contrassegnato il corso dell'Ottocento è in qualche modo clamoroso riconoscerlo nella Mosca ricostruita dopo l'incendio: perché la Mosca degli anni Venti vuole essere una piccola Parigi.



I *boulevard*, tratti di strada alberati, molto larghi e rettilinei, disposti uno di seguito all'altro con una piazza monumentale, uno *square* sistemato a giardino, un arco trionfale a far da cerniera tra uno e l'altro erano comparsi a Parigi alla fine del Seicento, quando era diventata evidente l'inutilità militare dei bastioni dal momento che i cannoni potevano ormai distruggere l'intera città bombardandola da lontano, come dimostrerà Villeroy riducendo in rovina Bruxelles nel 1695.



Queste sono le rovine dei Bruxelles dopo il bombardamento di Villeroy ed ecco qualche veduta dei *boulevard* tracciati a Parigi al posto dei bastioni, appunto i baluardi dai quali prenderanno il nome



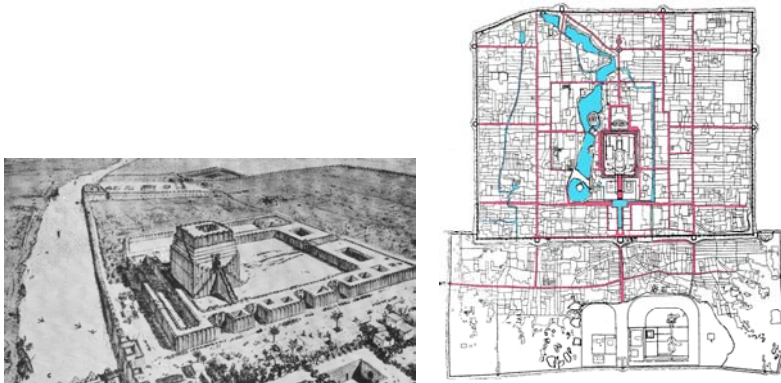
Nelle altre città europee l'esempio parigino stenta a venir seguito: le cerchie bastionate del Cinquecento erano di fatto terrapieni molto larghi e poco sopraelevati sul livello di campagna, da tempo spesso piantumati e diventati giardino pubblico o passeggiate serali dove le carrozze potevano salire senza difficoltà - come esistono ancora a Lucca senza inconvenienti - e che comunque mantenevano intatto il loro ruolo di barriera daziaria: sicché soltanto qualche città aveva demolito i bastioni per ricavare *boulevard* a livello stradale come quelli parigini, forse soprattutto appunto Bruxelles, e in quei pochi casi dov'era ancora riconoscibile il tracciato delle mura medievali, come Milano, i fossati erano andati popolandosi di depositi di mulini di gualchiere, un porto canale piuttosto che un *boulevard*.

Parigi aveva invece già due cerchie di *boulevard*, quella sul sedime dei bastioni secenteschi mostrati nelle stampe e quella più esterna, evidente nella pianta, là dove era stata costruita alla fine del Settecento la barriera daziaria degli esattori del dazio, i *Fermiers Généraux*, che nel clima rivoluzionario verrà demolita.

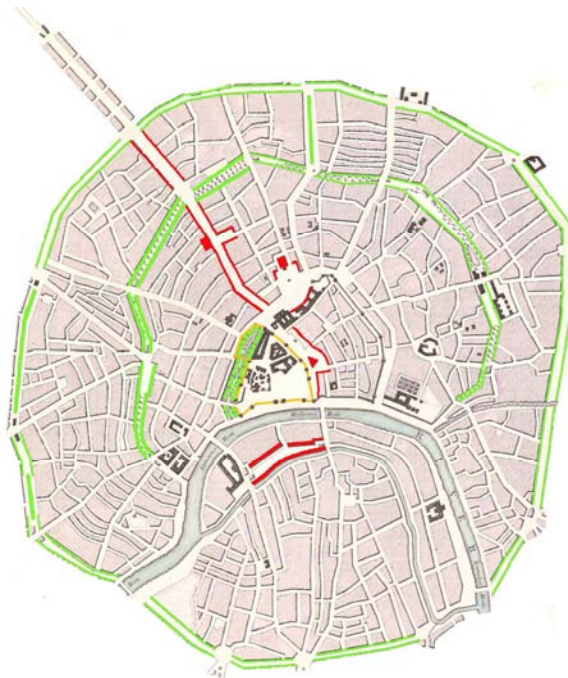
Così Mosca nel 1830 avrà come Parigi due cerchie concentriche di *boulevard*, ma avrà anche una terza cinta di mura, molto più ampia per racchiudere tutti i sobborghi, una terza cerchia che a Parigi verrà fatta costruire da Thiers soltanto nel 1841: come dire che Mosca sopravanzava il suo stesso modello.

E in effetti questa pianta mostra come, se da un lato Mosca restasse dopotutto la città consueta di altre epoche e di altri continenti, la medesima Uruk di Gilgamesh cinquemila anni fa e se si vuole la medesima Pechino di cent'anni orsono, un grande castello reale, il Cremlino, un vasto recinto templare, la piazza Rossa di oggi, e un'ampia piazza di mercato di là del Volga, dall'altro lato avesse recepito

il suggerimento delle sequenze più ricorrenti nelle città europee radicandole nel nuovo teatro e nel nuovo palazzo municipale.



Il recinto templare di Uruk e una pianta secentesca di Pechino



Come in molte città europee la città è dominata da una croce, la sequenza dalla piazza del mercato oltre il Volga alla piazza della cattedrale – ma anche piazza del castello – fino a una strada molto ampia, la Tverskoja Ulitza, tematizzata dal palazzo municipale e dalla sua piazza, a croce con una prima sequenza disposta dallo *square* del teatro – dove in seguito verrà costruito il Grand hotel - al giardino pubblico dietro al Cremlino.

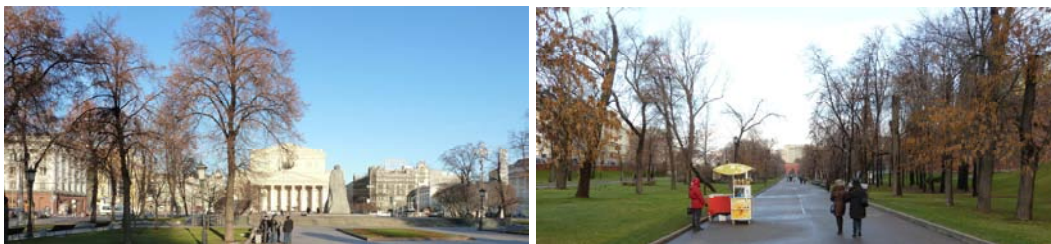
La Tverskoja Ulitza è poi tematizzata da una seconda cospicua croce con l'arco di *boulevard* della cintura più interna, la cui cospicua ampiezza suggerisce che siano stati intesi fin dall'origine come vere e proprie passeggiate scandite oggi dai monumenti di Rachmaninoff e di Gogol e lungo le quali i nobili nel corso

dell'Ottocento ricostruiranno i propri palazzi – finalmente in pietra –, lontano dalla Mosca popolare nei quartieri orientali.

La croce è poi sottolineata da una piazza dedicata a Pushkin, con il suo monumento, con la più grande *music hall* moderna, con un cospicuo e grandioso palazzo di un'architettura sofisticata che denuncia l'intenzione di considerarla una piazza monumentale, un'intenzione del resto sottolineata dalla sagoma moderna del palazzo della Nokia e del McDonald's, quest'ultimo peraltro in fondo riscattato dal Pushkin café, lì di fronte, oggi – dicembre 2011 - forse il più sofisticato ristorante della città.



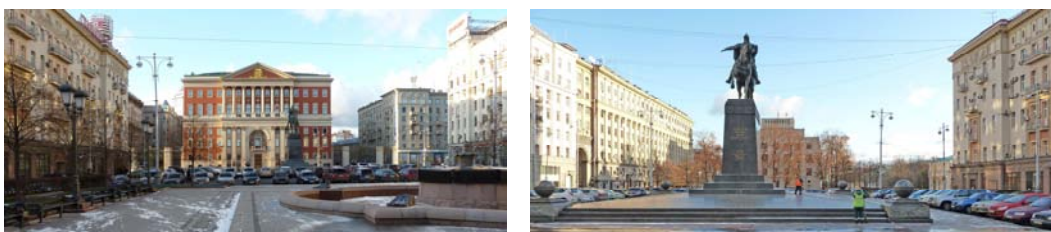
La piazza Rossa nel 1982 e nel 2011



Lo *square* del teatro e il giardino pubblico



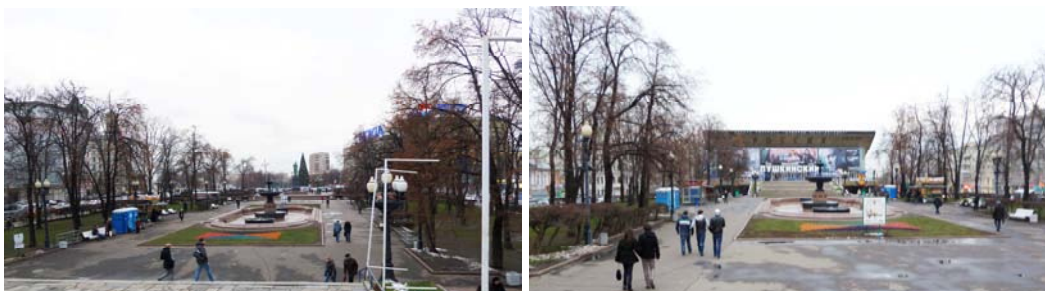
Il Grand hotel Metropol



La piazza del municipio con la statua del fondatore della città



Il primo tratto della passeggiata, Strastnoj bulvar, con la statua di Rachmaninoff



Piazza Pushkin con il *music hall*, con l'edificio monumentale del Novecento e quello di oggi con il McDonald's e, di fronte, il Pushkin café



La passeggiata continua verso sud con il nome di Tverskoj bulvar e Nikitskij bulvar

La sequenza della Tverskoja Ulitza prosegue mostrando l'intenzione degli anni Trenta del Novecento di riconfermarne il ruolo di strada principale e monumentale della città concentrandovi il museo della rivoluzione e i palazzi della nuova burocrazia sovietica, e concludendola con uno dei sette grattacieli fatti costruire da Stalin lungo il *boulevard* più esterni.

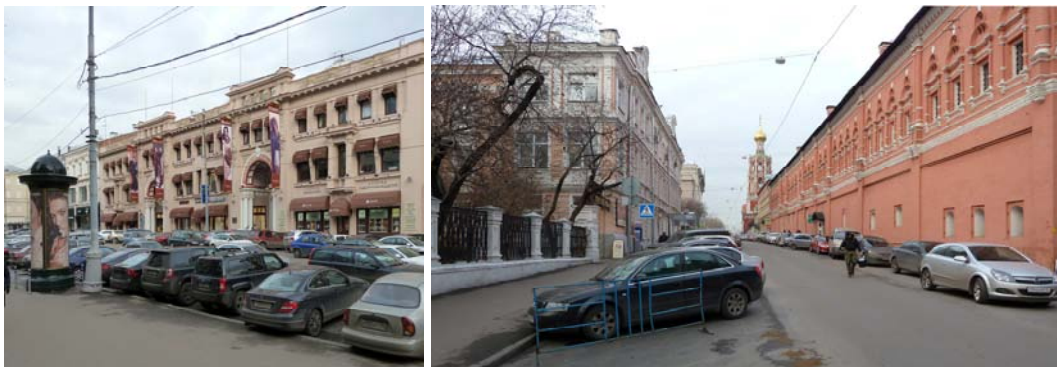


Il museo della rivoluzione



Tverskoja Ulitza con il grattacielo sullo sfondo

La Tverskoja Ulitza verrà contrappuntata verso la fine dell'Ottocento dalla strada che corre di fianco al teatro, la Petrovka Ulitza, tematizzata dalle gallerie vetrate, da un altro grande albergo, dal museo dell'esercito, dal grande monastero di San Pietro e, infine, dalla successione delle passeggiate che proprio lì ha la sua radice.



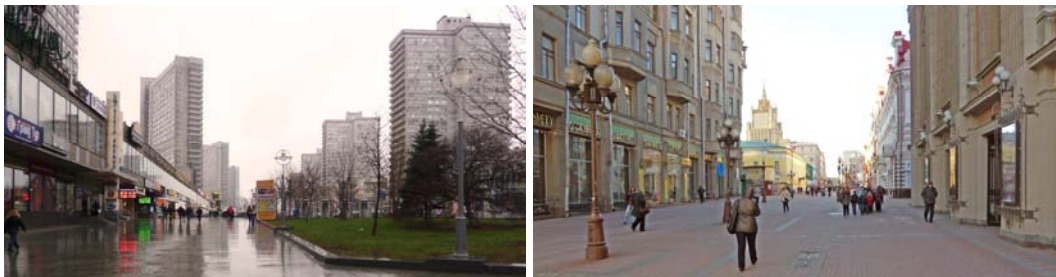
Petrovka Ulitza con le gallerie e il monastero di San Pietro

Ma il contrappunto più singolare della Tverskoja Ulitza non sarà tanto la Petrovka Ulitza, dopotutto tematizzata soprattutto dalla cospicua presenza del monastero, quanto, al termine meridionale della lunga successione delle passeggiate, dalla nuova e dalla vecchia Arbat, entrambe radicate nella piazza omonima e dense dei

medesimi significati che connotano le intenzioni estetiche della Tverkoja Ulitza, costituendo una terza sequenza, questa originata ora nei giardini di Alessandro, di fronte al Cremlino,

Perché sulla piazza Arbat la nuova Arbat Ulitza è stata di recente realizzata con una sfrontata intenzione estetica alla moderna, come per riscattare l'eclettismo architettonico del periodo sovietico, ma nel contempo la vecchia Arbat, quasi parallela e radicata nella medesima piazza, è rimasta immutata con il suo aspetto antiquario, al centro di un quartiere antico con le abitazioni di molti letterati ottocenteschi compresa la casa di Pushkin e con le botteghe dei prodotti tradizionali, se non strada principale della città certo la sua strada pedonale più attraente.

Ma, ecco, questa strada è stata conclusa sull'anello dei *boulevard* esterni dal più cospicuo dei sette grattacieli staliniani, quello del ministero degli esteri, quasi a sottolineare come l'immagine del mondo futuro incarnato dalla rivoluzione non fosse tanto nell'aspetto a suo modo rinnovato della Tverskoja Ulitza ma nella strada che meglio di tutte conservava il suo aspetto tradizionale, la vecchia Arbat, sottolineandola così come la strada simbolicamente più rilevante forse dell'intera città: del resto, se molti negozi con tutte le merci più sofisticate sono stati aperti in qualche strada pedonale nei dintorni del teatro, via Arbat con le sue botteghe può venire considerata come la strada principale di Mosca.



La nuova Arbat e la vecchia, con lo sfondo del grattacielo

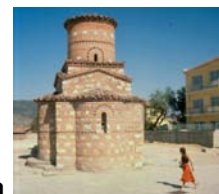


L'inizio della vecchia Arbat sulla piazza omonima e il grattacielo degli esteri



Mosca contemporanea

Solo che questa croce privilegia i quartieri occidentali, un privilegio curiosamente sottolineato in tutta la città dalla mancanza delle piazze tematizzate da una chiesa o da un convento così rilevanti nelle città europee perché mentre il mondo bizantino, cui la Mosca ortodossa apparteneva, comportava da un lato monasteri ampi e articolati con più d'una chiesa e dall'altro un brulichio di piccole cappelle, spesso quasi soltanto una stanza, sparse tra le case.



Una chiesetta bizantina a Castoria, in Tracia

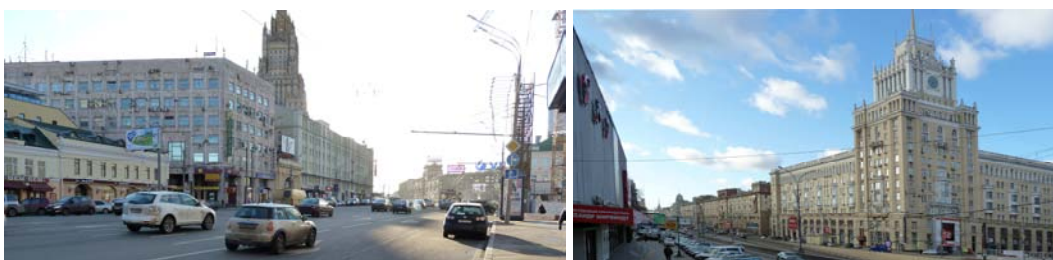


La pianta attuale di Mosca con la distribuzione delle chiese e quella di Firenze nel Trecento, con i sette conventi e le loro piazze

Ecco come stanno le cose oggi a Mosca, le molte chiese sparse nell'abitato e a nord l'immenso monastero di San Pietro: ma subito constatiamo una continua trasgressione a una delle regole grammaticali rispettate nelle città europee, di non duplicare mai il medesimo tema a meno che ciò non sia necessario per sottolineare una particolare volontà estetica, come è evidente nelle chiese che incorniciano via del Corso da piazza del Popolo a Roma o in quelle che incorniciano via Roma da piazza San Carlo a Torino, o come è il caso nella stessa Mosca staliniana del contrappunto dei sette grattacieli lungo i *boulevard* esterni, che intendono denunciare una clamorosa ed evidente volontà estetica, di fare di Mosca una città unica al mondo.

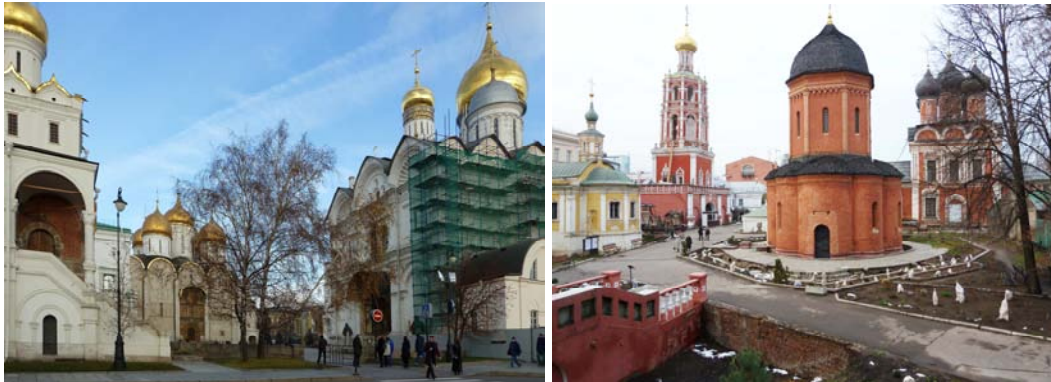


Piazza del Popolo a Roma e piazza San Carlo a Torino



I grandi *boulevard* con i grattacieli staliniani

Qui invece le chiese bizantine vengono accalcate le une sulle altre perché non esiste quella sensibilità estetica consistente nel disporre temi collettivi in sequenza con le strade e le piazze tematizzate che costituisce il fondamento della bellezza nelle città europee, il campo nel quale va manifestandosi appieno la loro volontà estetica: qui sembra dominare il principio dell'accumulazione e, mentre la stessa cattedrale di San Basilio non è, come le chiese europee, una lunga navata ma è piuttosto l'aggregarsi successivo di molte piccole chiese, quasi cappelle sormontate da un'iconostasi, così nel Cremlino non vedremo una sola chiesa, la cappella del signore magari cospicua come a Chambéry o come la Sainte Chapelle a Parigi, ma vediamo invece il loro proliferare l'una accanto all'altra in una scenografia il cui principio estetico, di una rutilante abbondanza, è in Europa ignoto, perché la democrazia delle città europee suggerisce un qualche egualitarismo e dunque una distribuzione delle chiese più importanti in tutto l'incasato, una democrazia che qui è mancata.



Il gruppo di chiese del Cremlino e quelle del monastero di San Pietro

E infatti il Cremlino è il caso raro di un castello che abbia mantenuto il suo carattere di tema cittadino, perché nelle capitali europee fin dal Cinquecento i castelli del dominio aristocratico erano stati contrappuntati dai sovrani con un palazzo cittadino analogo a quello dei maggiorenti della *civitas*, dalla quale ormai traevano il sostegno finanziario per le loro guerre e che non era il caso di provocare con il castello: così a Londra, a Bruxelles, a Lisbona ma anche a Pietroburgo, dove il castello costruito sull'isola verrà abbandonato per il palazzo d'inverno alla radice della Prospettiva Nevskji.

La nostra ricognizione concerne di fatto i quartieri occidentali di Mosca, quelli tematizzati nel corso dell'Ottocento dal teatro e dalla sequenza delle grandi passeggiate con i loro palazzi, un privilegio simbolico riconoscibile duecent'anni fa e confermato tuttora nel contrappunto delle tre sequenze maggiori, dove questo ritratto si conclude.